

L'iniziativa Da ieri fino a domenica un prefabbricato offre l'opportunità di «vivere» gli angusti spazi delle carceri affollate

E la cella in piazza Re Enzo divide i bolognesi

Undici metri quadri per quattro persone. La gente entra: «Com'è buio...». «Vogliono forse un salotto?»



Dentro e fuori La cella montata di piazza Re Enzo misura 4,20 per 2,80 metri. All'interno mensole costruite con i pacchetti di sigarette; vietati chiodi e viti

Ventiquatt'ore al giorno in un spazio lungo 4,20 metri e largo 2,80 da dividere costantemente con altre tre persone. Claustrofobico? Il soffitto basso non aiuta e la poca luce naturale che filtra passa attraverso le sbarre. Questo è il carcere. In piazza Re Enzo fino a domenica si potrà provare cosa significa dover vivere in poco più di 11 metri quadrati: mangiare (a turno), dormire (sul letto a castello), leggere (se si ha la fortuna di saperlo fare). Una porta di un campo da calcio, per esempio, è lunga 7,32 metri. L'iniziativa «Una cella in piazza» è organizzata dal Difensore civico dell'Emilia-Romagna, dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune e dalla Conferenza regionale volontariato giustizia rappresentata da Paola Cigarini: «Siamo in grosse difficoltà per tagli ai fondi, carenza di organico e un clima generale di cattiveria sociale, "si mettono lì dentro e poi ci si pensa" è l'idea generale ma poi non ci si pensa». La gente si avvicina incuriosita e tutti spingono per entra-

re nel piccolo prefabbricato che ricorda quelli utilizzati dopo i terremoti. «È davvero piccola, non me l'aspettavo, com'è buia, dove mangiano?»

C'è chi critica alcuni particolari: «C'era bisogno di mettere la foto di Padre Pio vicina a quella di una donna nuda?», si domanda una signora pur notevolmente scosciata e scollacciata, e chi semplicemente non capisce il senso dell'iniziativa: «Fare la propaganda per i carcerati, mi sembra folle». Altri sgranano gli occhi: «È davvero piccola, non me l'aspettavo». Oppure: «Com'è buia...». E si interrogano: «Ma dove mangiano?». Garantisti o meno, in regione le attività previste per i detenuti diminuire: a Modena non si faranno più le feste bimestrali

I visitatori

Ci sono visitatori che criticano o gli arredi con donne nude e Padre Pio, altri si chiedono: «Come fanno a mangiare?»

con i figli e le classi elementari sono passate da tre a una, a Ferrara rimane solo un corso di liceo Psicopedagogico. Non va meglio a Bologna, al carcere della Dozza record di sovraffollamento. Ci sono corsi per muratori, di giardinaggio e cucina ma li possono frequentare non più di 100/150 detenuti su una popolazione di 1.180: su ogni piano, per circa 280 reclusi, ci sono 19 secondini invece dei 27 previsti. «Le celle sono più piccole in realtà, chi c'è stato al gabbio lo sa», sussurra uno dei presenti all'amico. Una coppia di anziani trae conclusioni diverse: «Vogliono il salotto col divano e i quadri alle pareti?».

Alle pareti della cella di piazza Re Enzo i volontari del Gruppo Poggeschi, di Avoc e dell'associazione Renata di Francia hanno costruito delle mensole con i pacchetti di sigarette vuoti e del nastro adesivo: sono vietati i ganci, le viti, i chiodi e in generale tutto ciò che potrebbe essere utilizzato per ferirsi o altro. I tanti, forse troppi, in attesa di poter uscire hanno facce e storie diverse.

«Ora — raccontano i volontari — c'è un ragazzo che dovrà ripetere l'anno scolastico perché la commissione d'esame per la maturità non si riunisce per uno solo e una signora dislessica a cui bisogna stare vicini anche durante la tombola altrimenti si perde i numeri». E poi c'è Eduard, albanese di 36 anni, oggi agli arresti domiciliari e studente di Scienze Politiche che racconta una delle sue giornate tipo degli ultimi tre anni: «Sveglia alle 7.30, alle 8 battitura delle sbarre da parte dei secondini, dalle 9.30 alle 10.30 si sta nell'area in comune poi si torna in cella, dove si mangia, in attesa di uscire di nuovo nell'area dalle 13 alle 14.30 e poi cella».

Le televisioni locali vorrebbero intervistarlo ma lui ha qualche timore per via dei figli piccoli. Ugo, altro ex detenuto, invece è lanciafiamma: «Di me non si stupisce nessuno se appaio in tv». Eduard ringrazia sollevato e conclude: «Ti si ghiaccia il cuore a stare in un carcere così».

Sarah Buono